

SCHEDE N° 1
PIANO PARTICOLAREGGIATO SOTTOZONA B1 IN CENTRO MATRICE - USINI
PATRIMONIO STORICO - CULTURALE
NOTIZIE SUL VECCHIO VILLAGGIO

Riportiamo alcune significative testimonianze riprodotte dal testo “Raccontando Usini”, a cura di Gavina Fiori (2007) – Documenta Edizioni.

PIAZZA CASTELLO

Piazza Castello si trovava al centro del paese. Su di essa stava una fontanella con una base di trachite rossa. Chi vi giungeva non poteva non vedere il grosso albero dalle foglie tenere. Erano commestibili, quante ne abbiamo mangiato.

Omissis.

Nelle immediate vicinanze si trovava una falegnameria e nella parte frontale della piazza troneggiava l'attuale “Casa Diaz”, con un grande portale d'accesso al cortile, la porta del granaio e, di lato, il frantoio.

Di fronte a questa abitazione si trovavano *duos setzidosos*, due panchine in trachite, ai lati delle quali vennero piantati, intorno al 1940, due alberelli battezzati col nome di “Vincere” e “Vinceremo”.

Altra *domo a Palattu* della stessa piazza era l'abitazione della famiglia Troffa e, nelle immediate vicinanze, la palazzina della “Casa del Fascio”.

Sul lato opposto della strada era situato un piccolo caseificio che, ricordo ancora, aveva al centro del locale l'argano col paiolo dove veniva bollito il latte e gli utensili necessari per dare il formaggio sistemati tutto intorno.

Chiudeva la piazza un negozio di generi alimentari con la vetrina che si affacciava su via Roma, ritrovo abituale dei notabili di Usini.

Vanni Oстера

VIA VOLTA

La zona artigianale del paese, un tempo, si espandeva in via Alessandro Volta, la vecchia via del Duca. Era lì che si concentravano arti e mestieri degli usinesi. Partendo da Corrau, la zona più bassa del paese, si trovava la famiglia Cuccureddu che, con rami di olivastro e canne, intrecciava coinzolos, ossia dei cesti che venivano utilizzati per l'agricoltura. Poco distante da loro abitava tiu Giuanne Pilu, primo ortolano del paese. C'era poi la famiglia Tilocca che fabbricava orrios, dei silos in canna usati come contenitori di granaglie. Vicino alla chiesetta di San Giovanni, di cui oggi è rimasta solo la facciata, si trovava al centro della strada un maestoso olmo di due metri di circonferenza circa, molto probabilmente secolare. Risalendo su per la via si giungeva da tia Giusta Irde. Era una sarta molto brava che insegnava taglio e cucito alle ragazze del paese.

Sempre in via Volta stava l'abbeveratorio, s'abbadosu, dove i contadini che rientravano dai campi all'imbrunire si fermavano per abbeverare il bestiame. L'acqua proveniva dalla sorgente di Su Trogliu de Idda e giungeva in paese mediante dei canali costituiti da tegole in coccio. Poco più su stava la bottega del fabbro mastro Istefaninu Caddia. All'incrocio con l'attuale via Baracca vi era il primo trasportatore di carciofi, tiu Zuseppe Melone, e sempre nei pressi, tiu Angelinu Sau, che allevava cavalli da corsa e nella cui proprietà si può notare ancora oggi lo stemma originale dei Marchesi Manca di Mores. C'era poi tia Marialena sa coghidora, che coceva per professione nel proprio forno a legna il pane per conto di terzi. Suo marito, l'industriale Giannotti, faceva lo stagnino ed era molto ricercato, basti pensare che un tempo quasi tutti i contenitori e gli utensili casalinghi e agricoli erano in latta. Non esisteva mica la plastica o l'acciaio inox! Riparava sos

lamones, sos istagnales, sos caldaros e sas misuras per la vendita dell'olio. Più o meno a metà della via, la strada si affollava quotidianamente di donne e ragazze che andavano a lavare i panni. Sempre alla stessa altezza c'era l'attività di tiu Giangiagu Pisanu, che era il gestore dell'azienda elettrica allora privata, il grande caseificio de tiu Giuachinu e tiu Micheli Mannu, la sala cinematografica della ditta Canu – Tedde, la caserma dei Carabinieri, il caseificio dei fratelli Pinna di Thiesi gestito da tiu Paolinu Tedde e la macelleria di tiu Giuanne Chessa. Dall'altro lato della strada stava l'asilo infantile "G.A. Diaz". Nella parte alta della via era attivo il frantoio di tiu Antoni Maria Tedde che funzionava per mezzo di una mola azionata dal cavallo. Si trovava poi l'azienda "Trasporti e Turismo" di tiu Peppe, tiu Erminio, tiu Costantinu e tiu Luisi Ruiu, tutti fratelli. Questi possedevano una carrozza trainata da due cavalli e facevano la spola tra Usini e Sassari.

I Ruiu gestivano anche il mulino della farina. Ricordo ancora tiu Luisi che in groppa al suo cavallo bianco percorreva le vie del paese invitando le massaie a cedere a lui, e non alla concorrenza, il grano da macinare. Ripeteva alle varie persone il solito ritornello: "Purgadu as?".

Il cavallo non portava il basto o la sella, ma sos cabidaleddos, su cui veniva riposta una sorta di bisaccia stretta e lunga chiamata saccu de mesata. Di fronte ai Ruiu esercitava la professione del calzolaio mastro Antoni Paulu Naitana. Era un artigiano veramente bravo, ricordo che in tempo di guerra confezionava scarpe con i cappelli di feltro. Nella trafficata via non poteva poi mancare su indiolu de tiu Sevadore Porcu, il raduno di accaniti giocatori di "Tre Sette", "Scopone" e "Mariglia". In palio per chi vinceva c'era un litro di nero e gazzosa. Nel cortile retrostante c'erano poi due piste di bocce! Alla fine della via c'era inoltre la rivendita di generi alimentari di tia Ciccìa Fiore e infine la bottega del falegname mastro Pedru Pisone che tra le altre cose confezionava casse da morto per i poveri per conto del Comune.

IL BUCATO A MANO

Ai miei tempi il bucato si faceva a mano. Andavo a lavare nei lavatoi pubblici di su Trogliu de Idda, Funtana Ozzanu e su Trogliu Nou.

Peppina Spanu

IL MULINO DEL GRANO

Ai miei tempi in via Volta c'erano tanti laboratori artigianali, come quello di calzoleria di mastro Giuanne Naitana dal quale si serviva anche donna Lisetta. Tiu mastro Antoni Maria Tedde e i figli Paulinu, Gino e Barore avevano il frantoio dell'olio, e mia nonna materna, Lucia Sini, possedeva il mulino elettrico del grano, gestito da tiu Luisi Ruiu, dove lavoravamo io, mia madre e mia sorella.

Amneris Manca (nota Anna)

IL VECCHIO MUNICIPIO (in via Risorgimento)

Ai tempi della mia giovinezza il municipio aveva l'ingresso principale al centro del fabbricato. Alla sua destra, proprio dove oggi c'è la biblioteca, stava il Monte Granatico, mentre sulla sinistra si trovavano il mercato del pesce e quello della carne, completo di mattatoio. Al pianterreno del caseggiato, sulla destra, si trovava una camera di sicurezza che ospitava il terrificante Zippo, uno strumento di tortura al quale venivano sottoposti i prigionieri di passaggio nel trasferimento a Sassari. Era costituito da due tronchi di legno con degli appositi spazi dentro i quali il prigioniero doveva introdurre le gambe ad una distanza di 50 centimetri l'una dall'altra. Sempre al piano terra si trovavano alcune aule destinate alle prime classi elementari. Ricordo che per arrivare al primo piano, dove stavano gli uffici comunali a destra e altre aule scolastiche a sinistra, bisognava salire due rampe di scala con la ringhiera in ferro.

Mariangela Virdis

DON GIUSEPPE GAVINO DIAZ

Don Giuseppe Gavino Diaz, don Peppino per gli Usinesi, nacque a Usini il 19 novembre del 1897. Era figlio di donna Giovanna Maria Derosas e don Giovanni Antonio, imprenditore agricolo e zootecnico di grande rilievo, sindaco di Usini, deputato provinciale e commissario governativo per l'Agricoltura della Provincia di Sassari. Compiuti gli studi tecnici, don Peppino, seguendo le orme del padre, si dedicò giovanissimo a quello che sarebbe diventato il principale scopo della sua vita: il progresso dell'agricoltura della Sardegna. Diventò un uomo di grande spessore e nell'arco della sua vita rivestì altissime cariche pubbliche. Fondò l'Unione Agricoltori della Provincia di Sassari, della quale resse la presidenza per diversi anni, fu a capo dell'amministrazione della cattedra Ambulante dell'Agricoltura per più di un decennio. Fu, inoltre, tra i fondatori dell'Istituto di Credito Agrario della Sardegna, l'attuale Banco di Sardegna, e negli anni Trenta fu membro del direttivo della Confederazione Nazionale degli Agricoltori. Nel 1937, per meriti e competenze, fu uno dei sei prescelti, in campo nazionale, per una missione ministeriale in Africa Orientale finalizzata allo studio preliminare del possibile sviluppo agricolo di quelle terre. Ricoprì anche la carica di consigliere nazionale, equivalente all'attuale carica di deputato al parlamento.

Grande latifondista, può considerarsi il volano dell'economia usinese dell'epoca. Grazie all'attività dei Diaz trovarono lavoro numerosi braccianti agricoli e zootecnici. Gli usinesi ricordano don Peppino come una persona generosa, con un marcato senso del rispetto verso tutti i suoi dipendenti, a prescindere dal ruolo da questi svolto.

Come dimenticare, inoltre, il gesto di grande magnanimità compiuto con la fondazione dell'Ente morale "Asilo Infantile G.A. Diaz" e la donazione dell'intero fabbricato di via Roma, tutt'oggi sede dell'omonima Scuola dell'Infanzia?

L'imprenditoria agricola del nostro paese, probabilmente avrebbe oggi dimensioni ben più rilevanti se il corso degli eventi nel campo della legislazione agraria avessero avuto evoluzioni diverse. Forse i nostri attuali imprenditori non avrebbero così affannosamente faticato a decollare e a ritagliarsi spazi in un mercato ormai sempre più competitivo.

La tenuta di Minerva, che si estendeva per circa 2000 ettari ed abbracciava i territori dei comuni di Padria, Villanova Monteleone, Monteleone Roccadoria e Montresta, era un'azienda zootecnica floridissima ed in continua crescita, nella quale Don Peppino investiva costantemente in tecnologie moderne. Nella stessa tenuta erano state edificate diverse abitazioni a ridosso dei confini dei diversi paesi, dove risiedevano i suoi collaboratori aziendali con le loro famiglie. L'azienda sopperiva così alle necessità anche abitative di intere comunità. E tutto questo agli albori degli anni Cinquanta!

Chi può mai dire che una struttura di tale portata, oggi non terrebbe testa alle grosse industrie casearie e zootecniche, con tutti i vantaggi economici in termini occupazionali? Nel frantoio della famiglia Diaz si producevano centinaia di ettolitri di olio e altrettanto avveniva nella produzione del vino.

La riforma agraria, varata nel 1950, è stato, forse, l'atto legislativo più dibattuto e contrastato del periodo, non fosse altro perché sconvolse in modo traumatico l'assetto agricolo vigente. Il provvedimento fu tutt'altro che indolore non solo per i latifondisti ma anche per le numerose maestranze che persero il lavoro. Minerva e i diversi ettari di ottimo terreno, in territorio di Usini, vennero parcellizzati ed assegnati in proprietà ai piccoli proprietari di oggi, che, ad ogni buon conto, non determinano certo le sorti economiche locali.

Ancora oggi, a distanza di quasi Sessant'anni, Usini ama definire i beneficiari della riforma "I figli di Don Peppino".

Jole Serra

(dalle memorie di Don Carlo e dai ricordi di Don Franco)

SCHEDA N° 2
PIANO PARTICOLAREGGIATO SOTTOZONA B1 IN CENTRO MATRICE - USINI
PATRIMONIO ARCHITETTONICO
CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA IN VIA VOLTA

Dal testo di G. Sanna: Usini: Ricostruzione storico descrittiva di un villaggio del Logudoro (1992), riportiamo:

La chiesa di San Giovanni è ricordata nel già citato documento del XII secolo contenuto nel CSPA.

Si tratta del foglio distinto dal numero due, nel quale si legge la cronaca di una lite (Kertu), accesasi tra Massimilla, badessa del convento di San Pietro di Silki, e l'arcivescovo di Torres Athu, per il possesso della chiesa di San Giovanni di Usune.

In particolare, Massimilla rivendicava la proprietà della suddetta chiesa perché questa, tempo prima, era stata donata alle monache di Silki dal giudice Mariano, unitamente alle chiese di Santa Maria e di Santa Caterina.

E' questo un documento che lascia spazio ad alcune considerazioni. In primo luogo è evidente che la citazione, fatta da Massimilla, del giudice Mariano ci riporta indietro nel tempo e, precisamente, tra il 1703 e il 1113, tanto è durato il regno di Mariano I di Torres, figlio di Barione I. Ciò presuppone una più alta antichità della chiesetta di San Giovanni Battista, la cui edificazione devesi attribuire forse all'XI secolo, oppure, collocarsi tra gli anni che seguirono il 1073 e quelli che precedettero il 1113 o, in ultima ipotesi, al 1113, anno nel quale a Mariano I succedette alla guida del giudicato di Torres il figlio Costantino.

Resta ancora da stabilire, e qui dipende dall'interpretazione che viene fatta del documento, se anche le chiese di Santa Maria e Santa Caterina, citate da Massimilla, siano da riferire a Usini. Nella prima potrebbe riconoscersi l'attuale chiesa di Santa Croce, già invocata alla Madonna di S'Ena Frisca; l'altra potrebbe invece identificarsi, ma è meno probabile, con la chiesa rupestre di Santa Caterina.

Omissis.

Nei secoli successivi la chiesa di S. Giovanni di Usune venne annessa come filiale alla basilica di San Gavino di Torres. Gradualmente, col passare degli anni cadde in disuso. Nel 1826 il pievano di Usini Francesco Solinas ne lamentò le condizioni precarie del tetto. Nel 1882 il consiglio municipale di Usini ne decretò il rifacimento del portone d'ingresso.

Verso la metà di questo secolo (1900) un violento temporale ne fece crollare la copertura e la parte dell'abside.

I ruderi della chiesa di San Giovanni sono ormai dimenticati, tanto che i più non ne conoscono neppure l'esistenza. E' visibile ancora la facciata, alla quale è stato murato l'ingresso, nella parte bassa del rione usinese di Corrau.

Alla struttura dell'edificio religioso sono oggi addossate alcune costruzioni private che ne occultano completamente la visione dell'interno e delle parti residue delle mura laterali.

Il monumento è – comunque – vincolato e nel P.P. viene riconosciuta la sua qualità di bene paesaggistico.

SCHEDA N° 3
PIANO PARTICOLAREGGIATO SOTTOZONA B1 IN CENTRO MATRICE - USINI
PATRIMONIO ARCHITETTONICO
CHIESA DI SANTA MARIA DEL CIMITERO O DI SANTA CROCE

Dal testo di G. Sanna: Usini: Ricostruzione storico descrittiva di un villaggio del Logudoro (1992), riportiamo:

E' l'attuale chiesa di Santa Croce, sorta in origine sotto l'invocazione di Santa Maria de S'Ena Frisca.

Situata nell'immediata periferia del paese, è un monumento in stile romanico-pisano, con evidenti segni di rimaneggiamenti avutisi in diverse fasi costruttive. Antichissima è la costruzione del suo corpo originario che pensiamo si debba far risalire all'XI secolo.

Si tratta, forse, della stessa chiesa di Santa Maria citata dal documento n. 2 del CSPA, il cui possesso fu rivendicato "in corona de iudke Gunnari" dalle monache di San Pietro di Silki. Se così fosse, la data della sua edificazione sarebbe, come per la chiesa di San Giovanni, antecedente o contemporanea al 1113.

Tra le carte del XII secolo il CSPA riporta altre notizie riferibili alla chiesa di Santa Maria di Usini. Si hanno, infatti, varie testimonianze di donazioni di beni immobili eseguite da personaggi usinesi del tempo, in favore della nostra chiesa.

Omissis.

Il cimitero è vicino alla vecchia chiesa parrocchiale, ben chiuso e murato la cui chiave conservasi nella sacrestia dall'economista.

Il giorno 1 novembre del 1825, ultimata la costruzione della nuova chiesa, la statua della Madonna di S'Ena Frisca venne trasferita dalla vecchia alla nuova parrocchia con solenne processione. La vecchia chiesa di Santa Maria divenne allora sede della confraternita di Santa Croce, dalla quale prese l'attuale invocazione. Vi si continuò comunque ad officiare le messe per i defunti, visto che nei sotterranei e nell'area adiacente all'edificio religioso, trovava posto l'antico cimitero di Usini.

Con i lavori di restauro effettuati nel 1950 all'interno della chiesa di Santa Croce, si rifece l'intera pavimentazione della navata centrale e delle cappelle laterali e, di conseguenza, si chiuse definitivamente l'accesso ai sotterranei che pare si trovasse nei pressi del presbiterio.

Dall'analisi dello schema di pianta sono visibili tre distinte strutture dell'edificio: la parte absidale, col presbiterio e le stanze della sacrestia, che costituiscono il corpo più antico della chiesa; la parte centrale della navata, con quattro cappelle laterali; la parte anteriore che fu aggiunta in epoca successiva e che comprende, oltre al prospetto, altre due cappelle laterali. Sul lato destro dell'altare maggiore si distingue una bifora di ottima fattura in stile gotico-catalano. Interessante è anche l'altare del presbiterio, realizzato in legno policromo, sulla sommità del quale è posto lo stemma della nobile famiglia che, forse, ne finanziò la costruzione.

La chiesa è stata completamente restaurata tra il 1990 ed il 1995 a cura dell'Amm/nc comunale, con progetti dell'Arch. Andrea Sussarellu.

SCHEDA N° 4
PIANO PARTICOLAREGGIATO SOTTOZONA B1 IN CENTRO MATRICE - USINI
PATRIMONIO ARCHITETTONICO
LA CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARIA BAMBINA

Da “Architettura dal tardo ‘600 al classicismo purista”, di Salvatore Naitza. Ed. Illisso – 1992, riportiamo la scheda n° 36:

36. CHIESA DI S. MARIA (USINI (SS))

Facciata

L’edificio, al quale si accede mediante una scalinata a due rampe, presenta un prospetto semplice ed elegante sul quale s’impone l’ampio portale d’accesso centinato affiancato da lesene e sormontato da un timpano curvilineo. Il fastigio, impostato su una trabeazione aggettante e modanata, presenta una finestra centinata, nonché un movimentato coronamento caratterizzato dall’alternarsi di linee concave e convesse di marca tardobarocca con esiti molto vicini a quelli della chiesa del Carmine di Bosa del 1770.

Lo schema del Carmine di Bosa è stato ripreso a Pozzomaggiore e a Mara, per non citare che gli esempi più interessanti.

Il fastigio della Chiesa di S. Maria, parrocchiale di quest’ultimo centro, vera e propria citazione di quello della chiesa bosana, verosimilmente costruito qualche anno dopo dalle stesse maestranze, costituisce una interessante testimonianza dell’immediata fortuna del modello.

Ubicazione

L’edificio prospetta su piazza della Conciliazione all’interno della zona A del P.U.C. e del centro matrice.

SCHEDA N° 5
PIANO PARTICOLAREGGIATO SOTTOZONA B1 IN CENTRO MATRICE - USINI
PATRIMONIO ARCHITETTONICO
USINI SPAGNOLA

Dal testo di G. Sanna: Usini: Ricostruzione storico descrittiva di un villaggio del Logudoro (1992), riportiamo:

USINI SPAGNOLA

Della Usini spagnola non è rimasto molto al giorno d'oggi, ma quelle poche testimonianze che ancora esistono meritano di essere menzionate perché, se non altro, ne rimarrà il ricordo in queste pagine.

Le Carceri Baronali

Sulla odierna via Volta, un tempo chiamata via del Duca, all'altezza del vecchio lavatoio, trovavano posto le antichissime carceri feudali.

Ricorda Ignazio Delogu che "Nella grotta che fu orrendo carcere feudale.. era ancora possibile vedere, anni addietro, gli anelli di pietra dentro i quali scorrevano le catene, gli alloggi del trave centrale per la tortura e, graffiti nella roccia viva, i disperati messaggi dei detenuti.

Attualmente (1992), le vecchie carceri baronali si presentano quasi completamente ostruite da materiale edilizio di scarto. Nel loro interno, nell'angusto spazio che ancora rimane libero dai detriti, è possibile vedere, inciso sulla parete di roccia, il disegno stilizzato di un volto umano.

I palazzi baronali

Lungo le antiche via del Duca, Carrela Manna e Carrela 'e Su Monte (oggi rispettivamente via Volta, via Roma e via Risorgimento) si trovavano costruite le case e i magazzini del feudatario. La maggior parte di questi edifici è ormai scomparsa per far posto all'attuale assetto del paese; tuttavia, nella parte più vecchia dell'abitato, si regge ancora un antico fabbricato che, nonostante sia da anni abbandonato a se stesso, sembra sopportare bene il suo carico di storia. Si tratta del palazzo del fattore baronale che, ancora oggi, è ricordato come Su Magasinu e' Su Fattore, ed è situato sulla via Roma, quasi di fronte alla chiesa di Santa Maria e fa angolo con via D'Annunzio, quella stretta e ripida salita che conduce a Carrela 'e Sa Rughe (oggi via Garibaldi) e che nel secolo scorso veniva ancora chiamata S'Ottorinu 'e su Fattore. L'edificio venne assalito più volte dai contadini usinesi negli anni della rivolta antifeudale per protestare contro i soprusi del duca dell'Asinara don Antonio Manca.

Sull'altro lato del piazzale di chiesa e, quindi, poco distante dal precedente, troviamo un altro palazzo che fu sede dell'amministratore dell'antico feudo. Questo edificio è oggi conosciuto come la "casa del pievano" ma, sulle sue mura esterne, anni addietro, era ancora possibile vedere lo stemma della famiglia Manca che, con ogni probabilità fece costruire il fabbricato.

Di altre case baronali non si ha che il ricordo. Antichissime origini doveva avere il castello che dominava il villaggio, del quale si ha memoria soltanto nel nome della piazza principale dell'attuale abitato di Usini. Scomparso è anche il grande palazzo di via Risorgimento, demolito solo di recente, all'interno del quale si conservava lo stemma dei Manca. Era forse questa la

residenza usinese dei conti di San Giorgio e del duca dell'Asinara. Sempre in via Risorgimento, all'angolo con via Corsica, troviamo i resti dell'edificio che fu adibito con la legge del ministro Bogino a casa del monte granatico **(1)**. L'istituzione dei monti granatici o frumentari in Sardegna ha origini antichissime, ma il loro uso fu largamente ripreso nel tardo settecento. I "monti" venivano utilizzati come scorta di sementi in favore degli agricoltori più poveri e maggiormente colpiti dalle carestie. La casa del monte granatico diede il nome alla strada che, ancora adesso, gli anziani di Usini chiamano Carrela 'e Su Monte e che divenne, nei primi anni di questo secolo, via Casa Comunale, in epoca fascista via del Littorio e, finalmente oggi, via Risorgimento.

Un altro stemma della famiglia Manca è invece ancora visibile, in tutta la sua grazia cinquecentesca, scolpito su una delle pareti che circondavano le antiche carceri baronali di via del Duca.

Il bassorilievo rappresenta un braccio sinistro armato d'argento movente dal fianco destro e impugnante una spada alta in palio; in punta dello scudo un elmo d'argento di fronte semiaperto, ornati di tre penne di struzzo d'azzurro. Il motto della famiglia era LABOR OMNIA VINCIT.

(1) N. del R.

Secondo i più il monte granatico era nel vecchio edificio (al piano terra) che – ristrutturato – oggi ospita il Comune.

SCHEDA N° 6
PIANO PARTICOLAREGGIATO SOTTOZONA B1 IN CENTRO MATRICE - USINI
PATRIMONIO CULTURALE
NOTIZIE STORICHE SU USINI DAL TESTO DI A. BAZZONI

Dal testo di A. Bazzoni: Usini, un paese, una parrocchia, una pievana, dal XVIII al XX secolo (2003), riportiamo la seguente descrizione.

ORIGINE E POSIZIONE DI USINI

Usune, così è ricordato nel con daghe di San Pietro in Silki.

Usini, se dovessimo prendere come buona l'etimologia della parola greca "Euxsenos", significherebbe luogo ospitale. Ma una etimologia ricavata "ad orecchio" fa solo sorridere. Massimo Pittau, illustre studioso della lingua sarda, afferma: "esso è quasi certamente di origine sardiana o nuragica, e trova riscontro in questi altri toponimi: Ussana, Usasna (Orgosolo), Usansi (Osidda), Usinavà (Torpè). Trova anche il riscontro dell'antroponimo Etrusco Usuna. Però non si conosce il significato di questi toponimi e di questo antroponimo.

E' situato in località Santa Maria, tra le colline "Binza (d)'e su re", "Pala 'e cariasa" e "Monte 'e vanu".

Quando nacque? Si presume, da reperti d'insediamenti trovati in zona, che il primo nucleo si sia insediato in Corrau, Il Padre Vittorio Angius lo descrive come un luogo ameno perché difeso dai venti dalle colline circostanti, sulle quali ormai si è esteso. I primi abitanti arrivarono da piccole frazioni come Sa Longhera o Longarina, o Sant'Andria, o da famiglie sparse nell'agro. Il posto è ricco di acqua sorgiva; la fonte che alimenta "Su troglu ezzu" o "vecchio lavatoio" è perenne e ancora irriga gli orti di quella zona.

A Santa Maria esisteva una sorgente d'acqua, attualmente deviata o interrata. Nel sottosuolo di quel sito o di quella zona comunque l'acqua si trova abbondante e a poca profondità.

Si presume che il primo nucleo si sia insediato alla fine dell'anno mille, se accettiamo l'anno 1150 come data di fondazione della chiesa di Santa Maria de S'Ena Frisca.

Con la crescita e l'estensione il paese fu diviso in rioni, anche se, ancora non esisteva la toponomastica: Sa Maja, Casteddu centro, Chessa 'e Cane, Chiligu Murru o Ghirigu Murru, Usineddu. Le strade più lunghe sono: S'Istradone e Chirigu Murru. Il territorio è molto vasto, circondato da due fiumi, dal Mascari verso Sassari e Rio Mannu verso Ittiri e Uri.

Le strade del paese, essendo questo quasi pianeggiante, sono lunghe, larghe e ben allineate. Fa eccezione qualche vicolo del centro. Al centro troviamo Piazza Castello e davanti alla chiesa piazzale della Conciliazione, nome quest'ultimo risalente al periodo del fascismo.

Fino al 1960 Usini era un centro agropastorale; ma oggi molti degli abitanti lavorano nel terziario. Produce carciofi, ottimo vino, abbondante olio di oliva, pochi cereali; esiste ancora qualche orto.

Nel passato la proprietà terriera era demaniale o comunale. Pochi erano i privati e tra questi, come risulta dal con daghe di San Pietro in Silki, le monache cistercensi dello stesso monastero di San Pietro in Sassari. Esse possedevano molte proprietà ad Usini; erano proprietarie delle terre delle chiese di San Giovanni, di Santa Maria de Nascar.

SCHEDA N° 7
PIANO PARTICOLAREGGIATO SOTTOZONA B1 IN CENTRO MATRICE - USINI
PATRIMONIO BIBLIOGRAFICO
BIBLIOGRAFIA

- Goffredo Casalis: Dizionario geografico storico, artistico e commerciale di Sua Maestà il re di Sardegna, censimento 1846. Torino.
- Guida alla mostra del costume a cura della Sovrintendenza per i beni culturali di Sassari, dicembre 1987.
- Gianpiero Sanna: Usini villaggio del Logudoro, editrice “il Torchietto”, Ozieri, 1992. C.J.C. c. 515 e seguenti.
- Massimo Pittau: i nomi di paesi, città, regioni e fiumi della Sardegna – Cagliari – 1997.
- Pietro Desole: Origini e vicende della Diocesi di Sassari e la presenza pastorale dei suoi Vescovi, 2000.
- Antonio Bazzoni: Usini, un paese, una parrocchia, una pievania – Dal XVIII al XX secolo – Stampacolor – 2003.
- Cinque libri. Dal 1831 al 1915 Archivio storico diocesano e dal 1916 al 2003 Archivio parrocchiale di Usini.
- Pasquale Campus. Il ciabattino usinese che ha curato un suo diario personale annotando i fatti e gli avvenimenti sociali e religiosi del paese dal 1865 al 1912.

SCHEDE N° 8
PIANO PARTICOLAREGGIATO SOTTOZONA B1 IN CENTRO MATRICE - USINI
PATRIMONIO ARCHITETTONICO
CASA DIAZ E PERTINENZE

La casa Diaz è un vasto complesso edilizio costruito e ampliato nel corso di diversi decenni fino al 1945, con facciata principale su piazza Castello e retro su via Dante.

Costituiva la casa e il complesso per conservare le derrate, effettuare delle lavorazioni di una vasta proprietà della famiglia Diaz, che aveva grandi estensioni terriere sia ad Usini che in altre località (es. Monte Minerva a Villanova Monteleone).

Una illuminata gestione aveva consentito di sviluppare un'azienda di grande rilevanza economica, che dava lavoro a numerosi contadini.

Una parte del complesso e più particolarmente le pertinenze delle cantine e delle stalle sono state acquisite dall'A.C. nel 2008.

Dalla relazione del progetto redatto dall'arch. Fabrizio Pisoni, riportiamo:

“Il complesso si estende su un'area complessiva di circa 1.500 mq, è situato nel centro storico del paese, infatti, l'ingresso affaccia sulla centralissima Piazza Castello, i vari corpi di fabbrica conservano, ancora oggi, gran parte dei caratteri originari, anche negli spazi interni sono ricchi di tutti quegli ambienti che rappresentano la cultura contadina, con situazioni che illustrano sistemi e aspetti della vita quotidiana, sia per quanto attiene al lavoro della campagna che alla dimensione domestica.

La struttura si presenta nelle medesime condizioni costruttive originarie, pertanto, l'immagine originaria si è ben conservata oggi come allora, il complesso si presenta articolato, secondo le esigenze funzionali originarie, in corpi di fabbrica separati, racchiusi tutti all'interno del grande recinto murario che corre tutto intorno e che confina con la via Dante Alighieri.

Il frantoio, che si affaccia su Piazza Castello, è suddiviso in tre ambienti con un'altezza pari a quattro metri per una superficie totale di 122 mq e, ancora oggi, presenta tutti i macchinari legati alla lavorazione dell'olio.

Le cantine sono realizzate in muratura di tufo, con una volta a botte lunettata ribassata, di forma rettangolare con una superficie pari a 152 mq, la cantina (realizzata nel 1945, come dimostra la scritta presente in uno dei costoloni della volta), sostituì una cantina più antica, anch'essa di forma rettangolare racchiusa da una volta a botte diventata ormai insufficiente per le produzioni dell'azienda con una superficie pari a circa 46 mq, interamente scavata nella roccia, a cui vennero aggiunti dei muri in blocchi di tufo da 25 cm di spessore, come rinforzo strutturale, quando vennero realizzati gli edifici sovrastanti.

Le rimanenti sale e corpi di fabbrica sono addossate ai lati del perimetro murario di cinta e ospitavano le stalle per gli animali, i depositi e quanto altro serviva per lo svolgimento delle attività. La necessità dei diversi corpi di fabbrica era dettata dalle diverse lavorazioni che hanno caratterizzato da sempre il territorio di Usini, strumenti e mezzi meccanici raccontano l'arte non solo della viticoltura e della vinificazione, seguendo lo sviluppo nel tempo.

Tutti gli edifici sono costituiti da una struttura murarie principale in blocchi di pietra, conci di calcarenite piuttosto compatti ascrivibili ai tufi del Sassarese, allestiti ed intonacati con malte di varia composizione”.

SCHEDA N° 9
PIANO PARTICOLAREGGIATO SOTTOZONA B1 IN CENTRO MATRICE - USINI
PATRIMONIO STORICO - CULTURALE
INDAGINE CONOSCITIVA SUI BENI CULTURALI IN SARDEGNA

In data 19.02.2001, l'Ass. Regionale alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport ha trasmesso al comune di Usini gli elaborati (schede e foto) relativi ai Beni Culturali presenti nel territorio di Usini.

00010826	Bene individuo	Palazzo	Municipio di Usini (via Risorgimento)
00010827	Bene individuo	Mercato	Sala del Consiglio Comunale
00010828	Bene individuo	Casa elementare	Comando Vigili Urbani (via Mercato)
00010829	Bene individuo	Chiesa	Chiesa della Natività di Maria
00010830	Bene individuo	Chiesa	Chiesa di S. Giorgio di Oliastreto
00010831	Bene individuo	Chiesa	Chiesa di S. Maria (o di S. Croce)
00010832	Bene individuo	Palazzo	Pievania (casa del pievano)
00010948	Bene individuo	Casa	Casa Derosas (via Roma 42)
00010949	Bene individuo	Asilo	Asilo G.A. Diaz (via roma 9)
00010950	Bene individuo	Casa	Casa Namuri (via Risorgimento 67)
00010951	Bene individuo	Casa	Casa via Marconi 25
00010952	Bene individuo	Casa	Casa via Risorgimento 43
00010953	Bene individuo	Casa	Casa via Mazzini 3
00010954	Bene individuo	Casa	Casa via Mazzini 73